

LUIGI GHIRRI

LA SOGLIA DELL'INVISIBILE

GIULIO PAOLINI

LA SOGLIA DELL'INVISIBILE

NUVOLE ROSSE
EDIZIONI

Luigi Ghirri

LA SOGLIA DELL'INVISIBILE

Giulio Paolini

LA SOGLIA DELL'INVISIBILE

Luigi Ghirri - Giulio Paolini

a cura di *Edited by* Daniele De Lonti - Carlo e Paolo Repetto

Testo di *Text by* Paolo Repetto

Impaginazione *Layout* Fabrizio Radaelli

Crediti fotografici *Photograph credits* Daniele De Lonti

Traduzione di *Translations by* Fay Ledvinka

Grazie a *Thanks to*

Archivio Luigi Ghirri, Fondazione Giulio Paolini, Maddalena Disch

Publicato da *Published by* NUVOLE ROSSE, 2012

Publicato in occasione della mostra *Published on the occasion of the exhibition*

La Soglia Dell'Invisibile

Galleria Repetto, Via Senato 24, Milano, 19 ottobre - 17 novembre 2012

© 2012 Archivio Luigi Ghirri

© 2012 Archivio Giulio Paolini

© 2012 Paolo Repetto

All rights reserved under International copyright conventions.

No part of this book may be reproduced or utilized in any form or by means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher.

 **REPETTOPROJECTS**
exhibitions and art events

www.galleriarepetto.com

Every work of mine, for extension, is a photograph: it implies a photographic perspective, even when it actually isn't (it might portray a gesture, a distance, or even maybe a void) it tends to illustrate the moment of eternity of the image. Photography and design may seem to have something in common, they share the attitude – which I would like to call vocation – of letting things shine through: the endless transparency does not create an 'image': it lets you 'imagine', look beyond the contingent limit.

Giulio Paolini

Ogni mia opera, per estensione, è una fotografia: implica un'ottica fotografica, anche quando non lo è materialmente (nel senso che fotografa un gesto, una distanza o perfino un'assenza) tende cioè ad illustrare il momento di eternità dell'immagine. Fotografia e disegno sembrano insomma possedere in comune, condividere l'attitudine - che vorrei chiamare vocazione - a far trasparire: la trasparenza non ha fine, tende all'infinito, non fa "immagine" ma fa "immaginare", vedere sempre al di là del limite contingente.

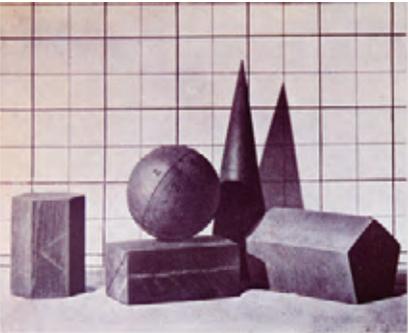
Giulio Paolini

Beyond every critical and intellectual explanation, beyond all the negative aspects which it possesses, I believe photography to be an amazing visual language able to increase this desire of the infinite, which is in each and everyone of us.

Luigi Ghirri

La fotografia, al di là di tutte le spiegazioni critiche e intellettuali, al di là di tutti gli aspetti negativi che pure possiede, penso che sia un formidabile linguaggio visivo per poter incrementare questo desiderio di infinito che è in ognuno di noi.

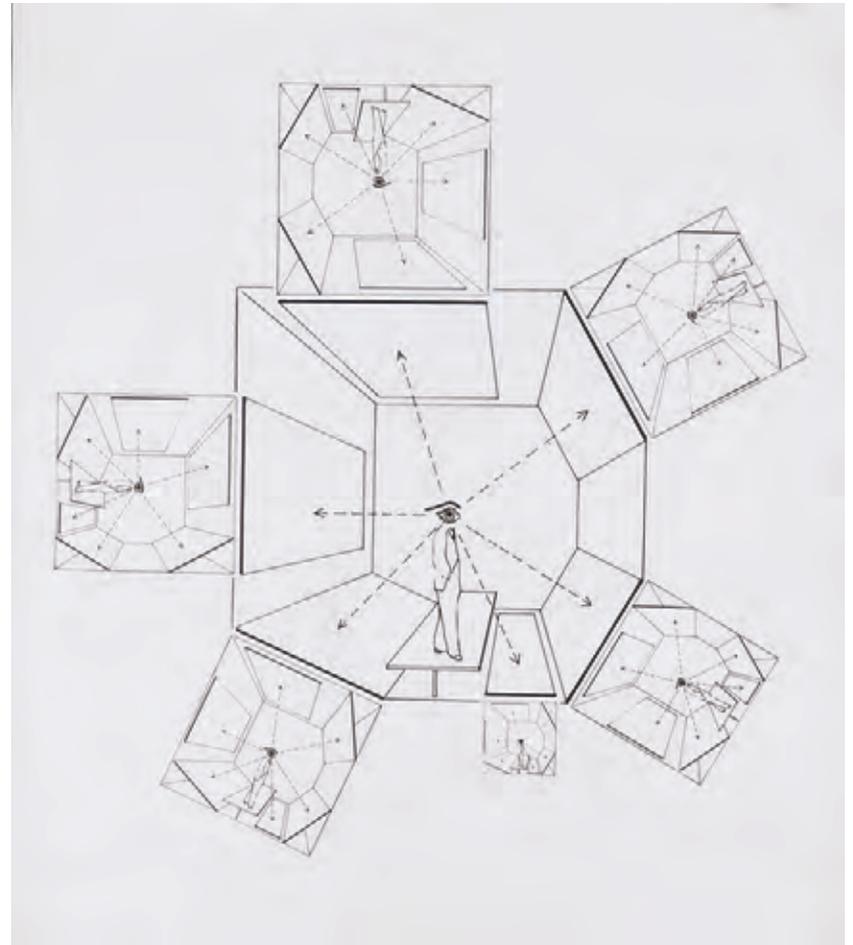
Luigi Ghirri



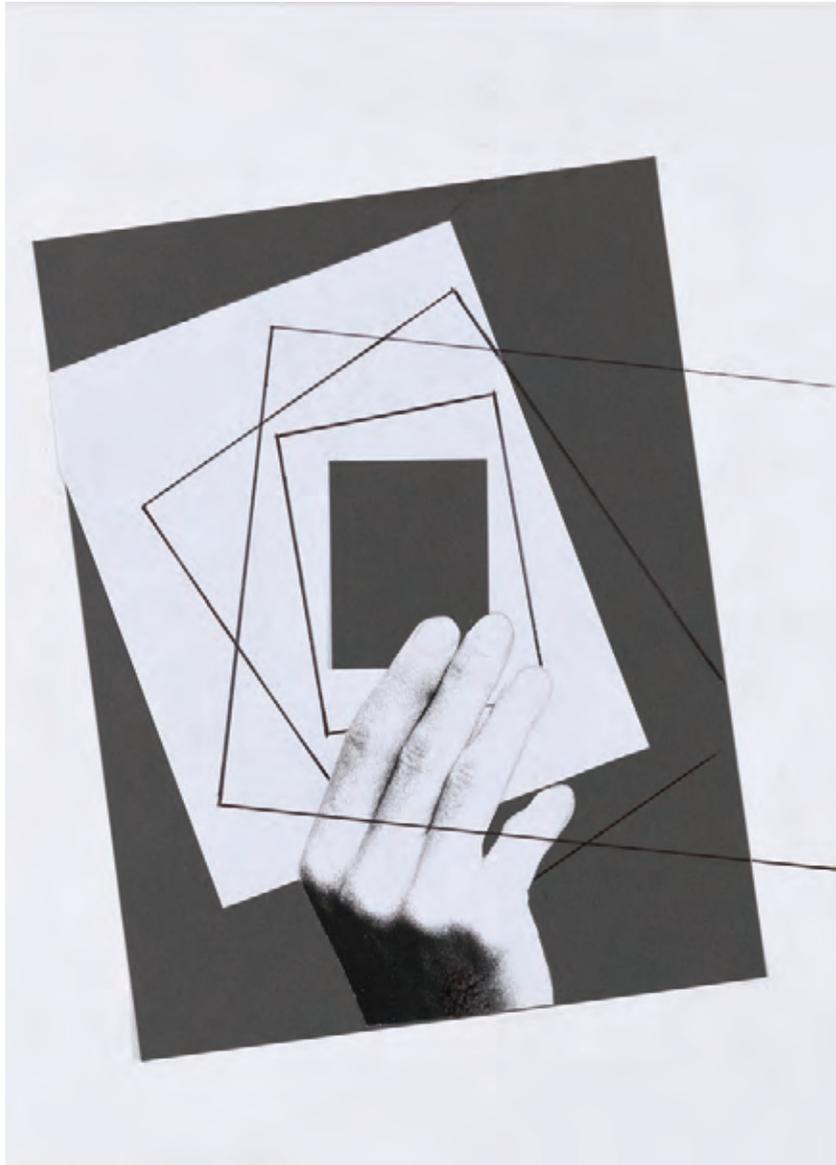






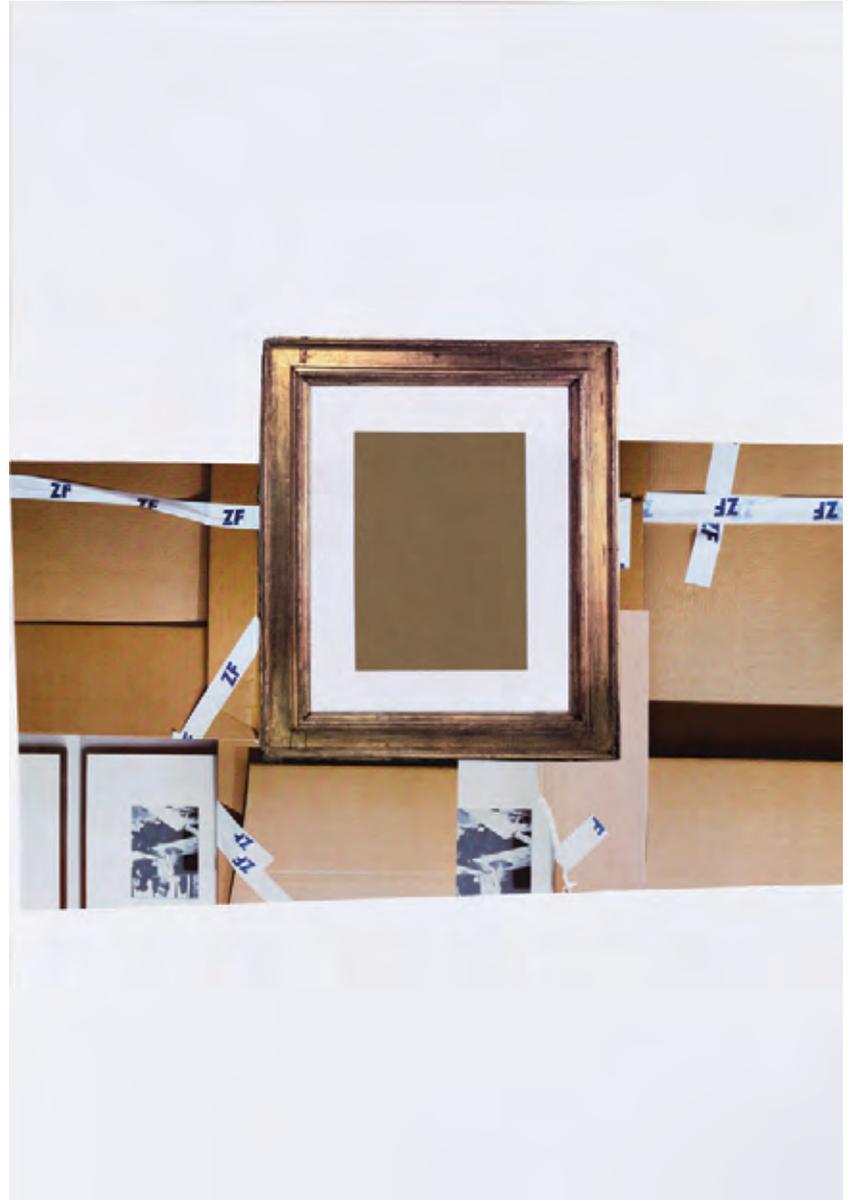






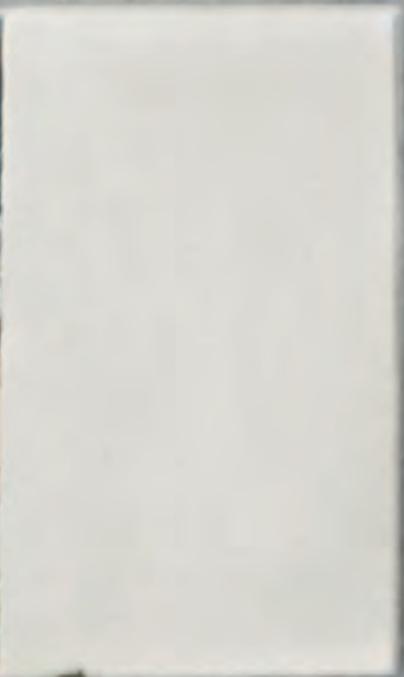


XIV



XV

















LA SOGLIA DELL'INVISIBILE
THE THRESHOLD OF THE INVISIBLE

Paolo Repetto

There is way of taking photographs which goes beyond and transcends photography, just like there is a way of painting, of making a painting, which goes beyond and transcends painting. The expressive universes of Ghirri and Paolini – similar but different, kindred but distant – marvel us with the meditated glare of their lights, with the humble richness of their planets, with the fervent grace of their galaxies. Like two new Hermes, these two artists, softly conceptual, appear inedited witnesses of a new world, or even better, like the more authoritative and enlightened messengers between our poor earth and a mysterious and beautiful entity: divine, archetypal, metaphysical. They play with the endless shapes of the world: they entangle and unite and divide lines and colors of our enigmatic reality. The faces, the houses, the landscapes, the sea, the flags, the hills, the roads, the games, the fields, the columns, the different shapes of history, in their images all dance into new combinations, their marriage is an inedited vision, where the evident reality transforms into something else, something different, into an interpretation, both passionate and detached, ironic and metaphysical. Our world is too heavy: the world oppressing and suffocating us. What sense could a copy of reality have? “Of a reality which is already there, which exceeds us, and exceeds us with its lack; like the whole reality, the real world, not hermeneutically but metaphysically, is nothing but a fragment, and for that, meaningless, and obliges us painfully to look for the missing bit, which is never there, which is the Eternal Absence – called God: God who hides, Deus absconditus.

C’è un modo di fare fotografia che supera e trascende la fotografia; così come c’è un modo di “fare pittura”, fare un quadro, che supera e trascende la pittura. Gli universi espressivi di Ghirri e Paolini - simili e differenti, affini e distanti – ci sorprendono con il meditato bagliore delle loro luci, con l’umile ricchezza dei loro pianeti, con la fervida grazia delle loro galassie. Come due nuovi Ermes, questi due artisti morbidamente concettuali, appaiono come gli inediti testimoni di un nuovo mondo o, meglio, come i più autorevoli e brillanti messaggeri tra la nostra povera terra ed una misteriosa e bellissima entità: celeste, archetipica, metafisica. Essi giocano con le infinite forme del mondo: intrecciano ed uniscono e dividono le linee ed i colori della nostra enigmatica realtà. I volti, le case, i paesaggi; il mare, le bandiere, gli alberi, le colline, le strade; i giocattoli, i campi, le colonne, le svariate forme della storia, nelle loro immagini danzano in nuove combinazioni, si sposano in inedite visioni, dove la realtà testimoniata si tramuta in altro, in qualcosa di diverso, in una “interpretazione” insieme distaccata e appassionata, ironica e metafisica. E’ troppo pesante il “nostro” mondo: quel mondo che ci soffoca e opprime. E che senso potrebbe avere una semplice duplicazione della realtà? “Di una realtà, quella che già c’è, che ci sopravanza, e ci sopravanza col suo mancamento, poiché la realtà tutta, il mondo reale, tutta questa gran cosa, non ermeneuticamente ma metafisicamente, non è che frammento, e come tale è priva di senso, e ci costringe con dolore a cercare la porzione mancante, che non è mai là, che è l’eterno Assente – e che ha nome Dio: il Dio che si nasconde, Deus absconditus.

In art, everything is about hiding reality, which immeasurably oppresses, torments and bores man, therefore transforms it into something else.” (Ortega y Gasset, *Velázquez*)

A lay, measurable transubstantiation: the conversion of substance, like bread and wine... So for them a face is no longer a face, it becomes a mask, a mirror, a shadow, a question, a symbol. A home is no longer a home, it becomes a structural idea, a frozen memory, a temple, an icon, a vision. So a road is no longer a road, is a line, a trace, a fragment, a chromatic place. The photographic reproduction is no longer an image, it is a stem, a garland, a hieroglyphic, and an archaic ideogram. But the orchestration of their vision is richer; wanting to be wise infants like Hermes, they discover and reveal new worlds, combining and drawing things near, like in a funny magic trick, where every object is part of the most absurd combinations, thus never falling into the surrealist pit, and realizing a joyful story which constantly mixes and leads astray its own identity. There, where usual and domestic presences transform into enigmatic and mysterious entities; where transparencies of design and the essence of the white transfigure the main lines of art. On the threshold of images, at the border of shapes and colors in the liberation of the immense patrimony of the images of history and of the world. At last, a language beyond photography and beyond painting, which knows how to reveal unusual spaces and original dimensions, there where the highest sense of a happy marvel is married to inedited iconographies; together real and abstract, simple and metaphysical.

Nell’arte si tratta sempre di far sparire la realtà che smisuratamente opprime, tormenta e annoia l’uomo, trasformandola in altro.” (Ortega y Gasset, *Velázquez*)

Una laica, mirabile transustanziazione: il convertirsi della sostanza del pane e del vino... Così in loro un volto non è più un volto, ma diviene maschera, specchio, ombra, interrogazione, simbolo. Una casa non è più una casa, ma diviene struttura ideale, memoria congelata, tempio, icona, visione. Così una strada non è più una strada, ma è linea, traccia, frammento, luogo cromatico. La riproduzione di una fotografia non è più un’immagine, ma è stemma, ghirlanda, geroglifico, arcaico ideogramma. Ma l’orchestrazione della loro visione è ancora più ricca; volendo essere saggiamente infantili, come Ermes, essi scoprono e rivelano nuovi mondi, accostando e combinando, come in un allegro gioco di prestigio, ogni sorta di oggetti, i più disparati accostamenti – senza mai cadere nella voragine surrealista – realizzando un gioioso racconto che ininterrottamente mescola e svia la propria identità. Là dove presenze consuete e domestiche si trasformano in entità enigmatiche e misteriose; là dove le trasparenze del disegno e l’essenza del bianco trasfigurano le linee portanti della storia dell’arte. Sulla soglia della visione, ai confini delle forme e dei colori: nella liberazione dell’immenso patrimonio delle immagini della storia e del mondo. Infine, un linguaggio oltre la fotografia e oltre la pittura, che ha saputo rivelare spazi inconsueti e originali dimensioni, là dove il senso più alto di una felice meraviglia si sposa ad inedite iconografie: insieme reali ed astratte, semplici e metafisiche.

